



L'Euro in ripresa, guadagna terreno sul dollaro

FRANCO BRIZZO

L'Euro tira il fiato e recupera. Nelle battute conclusive la divisa europea è riuscita ad arrampicarsi fino a 1,0451, in netto rialzo da 1,0284 la vigilia e dopo 1,0385 indicati dalla Bce. Sulla sterlina la divisa europea è finita a 0,6508 (0,6423 la vigilia), sullo yen a 125,13 (da 124,50 e sul franco svizzero a 1,5919 (1,5864). «La ripresa dell'euro non deve illudere - afferma un esperto - poiché è legata soprattutto a un mercato diventato corto nei confronti della divisa europea dopo le massicce vendite degli ultimi giorni, anche se non bisogna tuttavia sottovalutare l'effetto incoraggiante dei recenti dati macroeconomici tedeschi».

€ c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1042+1,066
MIBTEL	24654+0,530
MIB30	35661+0,185

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,038	-0,006	1,031
LIRA STERLINA	0,648	+0,007	0,641
FRANCO SVIZZERO	1,590	+0,005	1,585
YEN GIAPPONESE	125,990	+1,290	124,700
CORONA DANESE	7,430	0,000	7,430
CORONA SVEDESE	8,903	+0,007	8,896
DRACMA GRECA	323,950	-0,150	324,100
CORONA NORVEGESE	8,192	-0,002	8,195
CORONA CECA	37,338	-0,115	37,453
TALLERO SLOVENO	195,072	-0,638	194,434
FIORINO UNGERESE	248,940	+0,390	248,550
SZLOTY POLACCO	4,135	+0,008	4,126
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,524	+0,009	1,514
DOLL. NEOZELANDESE	1,954	+0,034	1,920
DOLLARO AUSTRALIANO	1,573	+0,011	1,562
RAND SUDAFRICANO	6,319	-0,007	6,326

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Metalmeccanici, ecco il contratto

Sindacati e Federmeccanica, sì a Bassolino. Dal ministro dedica a D'Antona

F. MASOCCO S. BIONDI

ROMA I metalmeccanici hanno il nuovo contratto. Alle 23 di ieri, dopo 8 mesi di trattativa, a cinque giorni dalle elezioni, è arrivata la «pace metalmeccanica» invocata dal presidente del Consiglio. Si è chiuso su una proposta presentata dal ministro del Lavoro, Antonio Bassolino e su cui, in rapida successione, prima Fiom, Fim e Uilm e poi Federmeccanica hanno detto sì. «Soddisfatti della proposta accettabile e quindi positiva» i segretari generali Claudio Sabbatini, Giorgio Caprioli e Luigi Angeletti; valutazione «sostanzialmente positiva» anche dalla Federmeccanica, per bocca di Andrea Pininfarina. «È una risposta giusta ai problemi dei lavoratori e agli interessi delle aziende», commenta il ministro, per il quale «questo contratto è un elemento di fiducia per tutti, l'anello mancante del patto di Natale». Bassolino, che considerava il contratto non chiuso «una ferita aperta», nel momento dell'accordo non dimentica l'amico e il consulente Massimo D'Antona, ucciso dalle Br: «Dentro di me molto di quello che ho fatto è stato anche per Massimo, che aveva partecipato alla fase iniziale del confronto».

Il contratto più difficile, l'ultimo di questo secolo e il primo dell'era Euro, è giunto in porto. E, a sorpresa dopo dodici giorni di no stop al ministero alla presenza dei confederali, a chiudere sono state le categorie. Il punto d'incontro individuato dal ministro è su flessibilità e orario, i nodi su cui la trattativa si era incagliata. Gli industriali portano a casa meno flessibilità di quella inizialmente richiesta e i sindacati ottengono una riduzione di

orario modesta rispetto alla piattaforma ma, come commenta Sabbatini, «politicamente significativa». Inoltre, sono sempre Fiom, Fim e Uilm a sottolineare l'importanza del recupero del controllo degli orari di fatto che non sono più a discrezione delle aziende. Sulla flessibilità, sarà possibile solo quella stagionale di prodotto (boccata quella relativa ai picchi di mercato) e nella misura di 64 ore (contro le 96 chieste da Federmeccanica). La gestione della flessibilità sarà contrattata azienda per azienda con le Rsu aziendali, così come avevano richiesto i sindacati che sulla questione (che conferma il se-

condo livello di contrattazione) avevano puntato i piedi fin dall'inizio. Sarà articolata in un orario settimanale massimo di 46-48 ore. È prevista una maggiorazione salariale del 10% fino al venerdì, del 15% per il sabato.

Quando alla riduzione d'orario, sono 8 ore annue di riduzione aggiuntiva per i turni disagiati (notte e week-end) a partire dal 1° gennaio 2002 con assorbimento degli accordi aziendali. Nella siderurgia le otto ore verranno monetizzate dal 1° gennaio 2000. L'accordo prevede anche la scelta per quanto riguarda le 104 ore di riduzione già previste dal precedente contratto sul pagamento o sul godimento del pacchetto. Le 104 ore diventano quindi effettivamente godibili dal lavoratore. L'unica condizione è che per 65 dei 13 giorni il riposo sarà deciso

LA PROPOSTA CONCLUSIVA

- RIDUZIONE DI ORARIO**
8 ore annue per i lavoratori che fanno i turni disagiati (notte e week-end).
- SIDERURGICI**
Per i lavoratori della siderurgia questo taglio degli orari dovrebbe essere «monetizzato» (cioè le ore saranno pagate e non fruite).
- SMONETIZZAZIONE**
La proposta prevede la «smonetizzazione» di 16 delle 20 ore di riduzione già previste per tutti i turnisti. Quindi questi lavoratori dovranno utilizzare queste 16 ore come riposi.
- STRAORDINARIO**
La proposta dovrebbe prevedere un innalzamento del tetto attuale di 50 ore. Ciò significherebbe un tetto annuo di 200 ore per le grandi imprese e 250 per le piccole.
- LA BANCA DELLE ORE**
Per le grandi aziende 168 ore di questo pacchetto dovrebbe «versare» nella banca delle ore. Per le piccole le ore da versare nella «banca» saranno 170.
- FLESSIBILITÀ**
La proposta prevede un pacchetto di ore (forse 64) da utilizzare solo in caso di produzioni stagionali e non in quelle di esigenze di mercato delle imprese.



Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino. Bianchi/Ansa

collettivamente (ad esempio, in caso di fermata dell'azienda per ponti occasionali simili). Il tetto dello straordinario è innalzato di 50 ore annue per le aziende con meno di 200 addetti e di 200 ore annue per le aziende con più di 200 addetti. Si passa da 200 a 250 ore, di cui 170 confluiranno nella Banca delle Ore; per le aziende sopra ai 200 addetti si passa da 150 a 200 ore, di cui 168 in Banca Ore. Vengono smonetizzate 16 ore per tutti i turnisti, di cui 8 dal 1° gennaio 2000 e 8 dal 1° gennaio 2001. Il salario medio lordo aumenta di 85.000 lire al mese, in due tranches: la prima di 43.000 sarà corrisposta il 1° luglio 1999, la seconda di 42.000 dal 1° aprile 2000. I lavoratori

La svolta a mezzogiorno dopo un summit a Palazzo Chigi

Ufficialmente la svolta è arrivata all'ora di pranzo, quando il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, è andato a Palazzo Chigi. Quasi un'ora di incontro con il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, per la ratifica della proposta di mediazione. Ma era già dalla mattina che si lavorava di concerto per imprimere il cambio di rotta, pigiare sull'acceleratore e chiudere il contratto prima che diventasse esplosivo a ridosso delle elezioni. Il rischio di un «no» delle parti alla mediazione c'era, per quanto il ministro abbia cercato il più possibile di capire fino in fondo i rispettivi punti di caduta. D'Alema, da parte sua, evidentemente aveva approfittato dell'assemblea di Assolombarda di lunedì per approfondire meglio le «spigolosità» degli industriali. Il contratto era ormai ad un punto di non ritorno. Dentro Confindustria, dopo le uscite di Fossa, il clima era talmente teso e le divisioni così evidenti che l'eventuale fallimento della mediazione governativa sarebbe stato un duro colpo. Per il Governo e per tutti i partiti che lo sostengono e che domenica sono impegnati non solo nelle elezioni europee, ma anche in molti rinnovi dei consigli comunali. «Forse qualcuno pensava che non ce l'avrei fatta», commentava alla fine, ieri sera, Bassolino. Pensava male.

LE TAPPE

Otto mesi di scontri e di scioperi poi l'accordo tra le categorie

ROMA Quasi 8 mesi di trattative, 36 ore di sciopero, più di 30 incontri tra le parti, 3 interruzioni, 12 giorni di no stop al ministero del Lavoro: ecco le tappe della vertenza che interessa circa 1.700.000 lavoratori.

- 10 settembre 1998: Fiom, Fim e Uilm varano la piattaforma. I sindacati chiedono una riduzione d'orario per i turni disagiati, il controllo degli straordinari e un aumento salariale di 80.000 lire.
- 21 ottobre 1998: parte la trattativa. Gli industriali bocciano le richieste sindacali come «incoerenti con l'accordo di luglio»: nessuno spazio per riduzioni di orario.
- 7 gennaio 1999: la conferma delle regole dell'accordo di luglio nel patto di Natale non avvicina le posizioni. Per la prima volta si rischia la rottura e si parla di sciopero.
- 2 febbraio 1999: i consigli generali di Fiom, Fim e Uilm proclamano uno sciopero generale di quat-

tro ore per il 18 febbraio.

- 16 febbraio 1999: Bassolino incontra i sindacati e si dice pronto a intervenire purché lo chiedano entrambe le parti.
- 18 febbraio 1999: sciopero generale.
- 25 febbraio 1999: i sindacati proclamano altre 10 ore di sciopero (a livello territoriale) e il blocco degli straordinari.
- 19 marzo 1999: si rompono le trattative. I sindacati proclamano sei ore di sciopero.
- 13 aprile 1999: assemblea dei delegati di Fiom, Fim e Uilm. La «base» impone ai vertici lo sciopero generale di 8 ore con manifestazione a Roma. Si decidono altre 8 ore di sciopero.
- 15 aprile 1999: la trattativa riprende al ministero del Lavoro.
- 5 maggio 1999: si chiede l'intervento del Governo.
- 14 maggio 1999: sciopero generale. In piazza oltre 150.000 lavoratori.

ratori. D'Alema scrive ai sindacati per l'accordo.

- 24-26 maggio 1999: Bassolino incontra separatamente i vertici sindacali e industriali che si dicono disponibili ad andare verso una fase conclusiva della trattativa.
- 28 maggio 1999: si tenta l'affondo, grazie ad una lettera di auspicio di D'Alema; trattativa notturna e aggiornamento.
- 31 maggio 1999: Bassolino decide di stringere e convoca le confederazioni (Cgil, Cisl, Uil e Confindustria) per il giorno successivo. D'Alema ribadisce: Bassolino rappresenta il Governo «in toto».
- 2 giugno 1999: passi avanti su Rsu e flessibilità.
- 5 giugno 1999: accordo sul salario (85 mila lire). Ma Fossa: o aumenti salariali o riduzione orario.
- 8 giugno 1999: alle 20, dopo essere andato anche da D'Alema, Bassolino presenta alle parti la sua proposta. Siamo alla chiusura.

SEGUE DALLA PRIMA

PIÙ PADRONI DEL TEMPO

Alla fine, però, ha prevalso il buon senso, si è affermato un importante ed equilibrato compromesso. Verrebbe voglia, poi, di dire che ha vinto Massimo D'Antona. Non facciamo a caso, per puro amore della retorica, il nome del militante e dello studioso, consigliere di Antonio Bassolino, falcato dalle Br. Lo facciamo perché nel documento terrorista intento a spiegare le ragioni dell'omicidio, è documentato, con stupefacente lucidità, il disegno politico-sociale nel quale D'Antona e altri credevano e per il quale combatteva.

Quel disegno ora è incarnato anche nel contratto dei metalmeccanici, così come lo era in tanti fatti della politica sociale, alla costruzione dei quali D'Antona, appunto, aveva collaborato: dalle regole per gli scioperi nei servizi pubblici, alla legge sulla rappresentanza sindacale. Un disegno teso non ad eliminare il conflitto, ma a dargli regole civili. È questa una filosofia che ispira anche l'ipotesi contrattuale dei metalmeccanici finalmente varata, almeno nelle sue

linee generali, dal ministro del Lavoro Antonio Bassolino, paziente tessitore di queste ore non facili. La sua «mediazione» ha avuto il consenso soddisfatto dei sindacati e quello più tormentato degli industriali.

Che cosa c'era in gioco in questo drammatico scontro di fine secolo, iniziato ancora nell'ottobre del 1998, in questa specie di «revival» degli anni settanta? Non certo una manciata di soldi, non certo le ottantamila lire acquisite. Gli industriali sugli aspetti economici non avevano posto difficoltà insormontabili. L'asse dello scontro era relativo ad una questione di potere: il potere sul tempo di lavoro. È stata, in questo senso, una grande battaglia moderna. Chi deve essere il padrone del tempo trascorso in fabbrica, e che per molti rappresenta così grande parte del tempo della vita, ancora oggi, malgrado i tanti teorici della fine del lavoro e dell'avvento del tempo dell'ozio? La disputa, con caratteristiche violente, non era tanto sulla quantità, sui numeri delle ore di riduzione d'orario (otto alla fine), quanto sulla possibilità o meno, per i lavoratori e i loro rappresentanti, d'intervenire nell'organizzazione delle fabbriche, laddove, appunto, le modalità del tempo di lavoro ven-

no decise. La discussione non era tutta ideologica, sulle famose «flessibilità» nell'uso della forza lavoro: era sulla «contrattazione» delle flessibilità. Con un preciso riconoscimento del ruolo delle rappresentanze sindacali aziendali. Così come era stato strappato, ad esempio, nel contratto degli alimentaristi che pure il presidente della Confindustria aveva cercato di additare quale esempio di assoluta moderazione rivendicativa. Non c'era in ballo, dunque, un problema di costi insopportabili, la necessità di far fronte alla difficile e dispendiosa competizione internazionale. Il «no» dei falchi confindustriali rappresentava, in realtà, la voglia di mantenere le proprie prerogative assolute su come organizzare l'impresa, scegliere i tempi produttivi necessari, la disposizione di uomini e donne nel ciclo produttivo.

C'era poi in gioco un altro aspetto determinante. Il potere sul tempo di lavoro, ad esempio attraverso il controllo degli straordinari, non rappresentava solo una rivendicazione di prerogative. Aveva anche altre fondamentali finalità sociali. Come quella di dedicare parte del tempo liberato alla formazione, una necessità impellente dei nostri tempi. Oggi un lavoratore che non si aggiorna è

destinato alla morte professionale, all'impossibilità di godere di un diritto all'impiegabilità, in caso di nuove esigenze produttive.

Un'altra finalità di grande rilievo era quella di operare affinché la riduzione dell'orario potesse tradursi davvero in un incremento dell'occupazione. Molti hanno irriso questa equazione: meno ore di lavoro, eguale più occupati. Ed ecco, nel contratto dei metalmeccanici, apparire la brutta parola «smonetizzazione». Vuol dire: facciamo pure gli straordinari che servono in determinate occasioni, ma poi non traduciamoli in pura moneta, invece che in recupero di tempo libero. Non solo per difendere l'integrità psicofisica di donne e uomini, spesso sottoposti a ritmi massacranti, ma anche per dar luogo, così, davvero a possibili nuove assunzioni.

Magari assunzioni provvisorie, non per tutta la vita, ma «atipiche», come va di moda dire oggi, attraverso contratti a tempo determinato. Ecco perché il rinnovo contrattuale potrà forse parlare non solo agli attuali metalmeccanici, ma anche a quelli di domani, alle nuove generazioni lasciate fuori dai cancelli delle fabbriche.

BRUNO UGOLINI

